Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 8

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7ª COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA PER LA RIDEFINIZIONE DEI PROFILI E DEGLI AMBITI OCCUPAZIONALI DELLE FIGURE DI EDUCATORI E DI PEDAGOGISTI

59ª seduta (pomeridiana): giovedì 14 febbraio 2019

Presidenza del presidente PITTONI

IC 0244
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti della Lega Coop sociali e di Federsolidarietà

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 7, 8 e *passim*
IORI *(PD)* 8
DE BERNARDO . . . . . *Pag.* 4, 10
DUTTO 3, 7
SORRENTINO 8

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la Lega Coop sociali Diego Dutto, coordinatore nazionale, e Luca Sorrentino, responsabile regionale; per Federsolidarietà Vincenzo De Bernardo, direttore, ed Emilio Emmolo, funzionario.

I lavori hanno inizio alle ore 14,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Lega Coop sociali e di Federsolidarietà

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva per la ridefinizione dei profili e degli ambiti occupazionali delle figure di educatori e di pedagogisti, sospesa nella seduta del 7 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web,* YouTube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato, considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti della Lega Coop sociali e di Federsolidarietà.

Sono qui presenti, per la Lega Coop sociali, Diego Dutto, coordinatore nazionale, e Luca Sorrentino, responsabile regionale; per Federsolidarietà, Vincenzo De Bernardo, direttore, ed Emilio Emmolo, funzionario. A tutti loro porgo il nostro benvenuto.

Do la parola a Diego Dutto, coordinatore nazionale di Legacoop sociali.

DUTTO. Signor Presidente, innanzitutto desidero esprimere un sentito ringraziamento, a lei e alla Commissione tutta, per averci convocato in audizione su un argomento che ci sta particolarmente a cuore, anche perché rappresenta una parte decisamente importante di quelli che sono i nostri soci lavoratori. Le attività che svolgiamo, in supporto e con l'impiego professionale delle figure degli educatori, rappresentano una porzione significativa del cuore delle nostre attività e anche della nostra storia. È un tema

dunque su cui intendiamo collaborare, provando a portare la nostra esperienza, in quanto riteniamo sia ciò che è opportuno fare in questo momento.

Per quanto attiene le problematiche inerenti al riconoscimento del titolo di educatore, nell'esposizione faremo riferimento a due ambiti temporali. Il primo, relativo alla situazione attuale, si riferisce a tutte le persone che ad oggi hanno svolto l'attività di educatore e sono state coinvolte da quanto previsto nella normativa più recente rispetto all'introduzione della figura dell'educatore professionale socio-pedagogico. Il secondo – che è anche per noi un elemento di preoccupazione – riguarda il futuro: in particolare cosa succederà fra tre anni, quando andranno a regime tutte le situazioni di regolamentazione e riconoscimento dello *status* delle persone con una consolidata attività lavorativa come previsto dalla legge, e come si andrà a delineare la situazione per l'avvenire.

Noi siamo sicuramente favorevoli a un percorso che veda la convergenza su una figura professionale unica. Abbiamo sempre lavorato per l'integrazione socio-sanitaria e riteniamo che la figura educativa sia per eccellenza una figura di mediazione tra le persone e i servizi, un facilitatore di relazioni. Quindi pensiamo che debba esserci, per quanto possibile, una convergenza dei profili che oggi vediamo, invece, divisi troppo nettamente.

Riteniamo che sia importante anche la questione abilitante rispetto alla possibilità di svolgere questa professionalità. Riteniamo anche che ci sia lo spazio per utilizzare quelli che sono vasi comunicanti all'interno dei percorsi formativi, che potrebbero far sì che sia i percorsi provenienti dal profilo sociale (quindi dalle L-12) sia quelli provenienti dalle L-SNT 19 sia dalle L-SNT 2 (quindi dalla parte sanitaria) possano convergere. Infatti, molti ambiti formativi sono sovrapponibili e potrebbero essere anche quindi riconosciuti.

Un'altra nostra preoccupazione è quella di riuscire ad attuare, se possibile, un percorso legislativo che coinvolga anche la Conferenza Stato-Regioni. Il ruolo delle Regioni in quest'ambito è assolutamente discriminante, in quanto sono le Regioni che vanno a definire i regimi autorizzativi, che realizzano e gestiscono servizi sociali e socio-sanitari e che quindi definiscono le professioni che vanno incluse anche nei regimi di accreditamento. A questo proposito, è necessario a nostro avviso che si riesca a parlare la stessa lingua e dunque che il riferimento alle attività che vengono svolte e alle figure che vengono richieste sia il più possibile univoco, armonizzato a livello nazionale e recepito poi a livello regionale.

Su queste tematiche, con il permesso del Presidente, lascio la parola al mio collega di Federsolidarietà, Vincenzo De Bernardo, immaginando di poter approfondire successivamente nel caso in cui vi siano eventualmente dubbi o quesiti.

DE BERNARDO. Signor Presidente, anch'io ringrazio lei e la Commissione per l'invito all'odierna audizione; anche noi, infatti, avevamo la necessità di aprire un confronto su queste tematiche. Noi riteniamo

buona la normativa attuale, perché ha risolto il grosso delle problematicità che avevamo riscontrato tra gli educatori. Intanto, quindi, rivolgo un plauso alle attività normative che state implementando.

Ricordo che noi rappresentiamo la grandissima maggioranza in realtà di educatori internamente alle cooperative sociali. La fetta più grande, forse la quasi totalità, degli educatori oggi lavora nel mondo della cooperazione sociale: mi riferisco sia agli educatori socio-pedagogici che a coloro che hanno il profilo socio-sanitario e che, tra l'altro, sono anche soci delle cooperative sociali e sono dunque anche proprietari di vettori giuridici che hanno una loro finalità. Tale finalità, riconducibile alla legge n. 381 del 1991, è quella di svolgere attività di interesse generale a favore delle comunità e degli utenti. Queste iniziative sono nate ancora prima delle normative regionali e nazionali. Ci siamo trovati, quindi, in una situazione un po' paradossale anche se poi, nella realtà italiana, fortunatamente le attività sostanziali sono state gradualmente riconosciute, così come è stata giustamente riconosciuta la necessità di aggiungere alle competenze tacite conoscenze codificate, quindi strumenti formativi universitari, riconoscendo però l'esperienza di fatto. Mi sembra che detta esperienza sia stata riconosciuta attraverso il meccanismo per cui si riconosce un percorso di crediti L-19, che consente agli educatori di continuare ad esercitare la loro attività aggiungendo una parte che oggi è importante, quella delle conoscenze codificate che provengono dalla formazione universitaria.

Il grosso dei problemi è stato risolto ma è chiaro che, se vogliamo andare avanti nel percorso, dobbiamo impegnarci per trovare delle ulteriori soluzioni. Per esempio, sarebbe auspicabile poter sperimentare delle iniziative formative che mixino il socio-pedagogico con il socio-sanitario, perché noi auspichiamo che vi sia una figura unica. Questo è un auspicio per noi molto rilevante, che è anche un po' condizionato dal percorso che si può mettere in campo. Noi vorremmo perciò che in futuro nel mondo della cooperazione sociale entrassero sempre più giovani donne e giovani uomini laureati, in quanto alzano la qualità del lavoro presente nel movimento cooperativo e riescono a erogare servizi in maniera ancora più decisa, più forte e più importante. Quindi, noi siamo per una professionalizzazione dei lavoratori, ovviamente anche dal punto di vista retributivo.

Naturalmente bisogna valutare bene il percorso e la sua costruzione. Intanto, guardando al futuro, se andassimo verso un'integrazione a livello socio-sanitario avremmo tre insiemi di lavoratori, perché avremmo un'unica figura di soggetti formati i quali vivrebbero in corpo alla cooperazione sociale, ma nel mondo degli educatori ci sarebbero altri due sottoinsiemi: gli educatori socio-pedagogici, che tra l'altro adesso stanno finalizzando il loro percorso di crediti, e gli educatori socio-sanitari. Bisogna quindi considerare che, qualora si andasse verso un percorso di integrazione socio-sanitaria, sarebbe necessario trovare una modalità improntata al principio dei vasi comunicanti tra i due sottoinsiemi, altrimenti sarebbe abbastanza difficile gestire i nuovi entranti e avere in pancia soggetti che poi rischierebbero di non essere abilitati, anche per i meccanismi che poi

si andrebbero a determinare rispetto a bandi, affidamenti, accreditamenti. È ovvio che la cooperazione sociale non può avere più di tanto in pancia soggetti che non esercitano quell'attività perché non ce la fa, né d'altra parte la cooperazione sociale li vuole licenziare, ma certamente li vuole sostenere. Dunque bisogna trovare una modalità affinché, se per il futuro si va verso la figura unica, si crei un meccanismo per cui si acquisiscano le reciproche competenze mancanti. Dico questo in riferimento all'insieme degli educatori socio-pedagogici, che oggi è rilevante e ammonta a circa il 90 per cento del totale se non di più visto che il loro percorso non è a numero chiuso, e all'insieme degli educatori socio-sanitari.

È poi necessario immaginare un percorso di abilitazione. A noi piace molto quello della classe di laurea L-19, perché è molto più snello, molto più veloce, consente di arrivare alla meta basandosi molto sulla qualità del percorso formativo della persona e ha un accesso molto democratico, perché in realtà è attivo in diverse università. Si dovrebbe o potrebbe mutuare questa esperienza e capire come incardinarla in una figura unica, tenendo conto anche delle esperienze opposte e integrabili del socio-sanitario.

Siamo quindi a favore di questo percorso, con la prudenza e la responsabilità che ci compete avere rispetto ad una platea di lavoratori che insistono nella nostra base occupazionale. Ricordo al riguardo che oggi la base occupazionale del movimento cooperativo e della cooperazione sociale è di circa 300.000-350.000 unità, di cui la grande maggioranza sono educatori; considerate che rappresentiamo oltre 10.000 cooperative sociali. C'è anche una mobilitazione molto importante in termini di risorse: il fatturato aggregato del mondo della cooperazione sociale è di 5,5 miliardi, quindi non è piccolo e in realtà tiene in piedi la stragrande maggioranza dei servizi territoriali.

A questo proposito, sia per il futuro sia per il presente, all'interno di questo impianto che si potrebbe costruire va inserito un ulteriore tassello, cioè il coordinamento tra le Regioni, affinché gli sforzi normativi nazionali calino effettivamente nella normazione regionale che oggi noi rileviamo in alcuni contesti e perimetri territoriali essere un po' schizofrenica, come ad esempio nel caso dei coordinatori in Liguria. Occorre pertanto un atto di indirizzo. Capiamo che questa è materia concorrente, ma un atto di indirizzo della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano è fondamentale per avere una sostanziale convergenza verso la finalità comune di professionalizzare le persone, di erogare servizi in maniera più efficace, di ottenere una fruizione effettiva della normativa nazionale che non deve essere frenata da paletti, divergenze, ostacoli, interpretazioni, difformità di carattere regionale stratificate nel tempo, che abbiamo ereditato dal passato, ma che continuiamo ad avere anche oggi. Da questo punto di vista, si tratta oggettivamente di un progetto di politica economica, perché guarda al futuro, ai servizi, al *welfare* come investimento, come sviluppo non solo delle persone ma delle comunità. È dunque fondamentale questo tassello della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano e probabilmente anche dell'Associazione

nazionale comuni italiani (ANCI), per provare a sciogliere i nodi, altrimenti il rischio è che la normativa nazionale fatichi a calarsi direttamente sulle persone, che sono bloccate non tanto dal buon lavoro fatto a livello nazionale quanto da tutte le difformità che si riscontrano in questo importante livello territoriale, che comunque deve dialogare.

Noi siamo disponibili a costruire un percorso, che però abbia il faro della responsabilità, e daremo il nostro contributo qualora si organizzasse una modalità coinvolgente di individuazione di soluzioni precise. Oggi siamo nella fase dell'indirizzo; vi è poi da affrontare il tema della scelta dei vettori giuridici, delle modalità e delle proposte specifiche affinché siano effettivamente fruibili.

DUTTO. Signor Presidente, vorrei semplicemente precisare che unitariamente, come Lega Coop sociali e Federsolidarietà, dopo l'audizione odierna vorremmo far pervenire alla Commissione un documento che riassuma le nostre posizioni e un primo approfondimento sulle nostre proposte per eventuali proposte di lavoro che possiamo mettere in atto.

Vorrei poi offrire una precisazione ulteriore sul ruolo dell'educatore; io sono un educatore professionale, quindi in questo momento mi interessa anche cercare di approfondire questo livello. Non ci sono differenze nella prestazione di attività dell'educatore tra ambito sociale, socio-assistenziale e sanitario paragonabili ad esempio ad altre polarizzazioni come quella tra psicologi e psichiatri. Questo perché non somministra e non prescrive farmaci, non fa interventi terapeutici sanitari diretti sulla persona: come dicevo prima, lavora sul contesto, sulla comunicazione, sulla relazione, sull'elaborare progettualità educative e integrative delle persone. Storicamente, questo è stato fatto in maniera trasversale nei vari servizi, anche perché una divisione netta rischia di essere mortificante, perché lavorare in un ambito psichiatrico o di tossicodipendenza non esaurisce la professionalità dell'educatore in un approccio medicalizzato al problema; deve trattarsi comunque di un intervento che tiene conto delle variabili relative ai contesti, quindi ai territori, alle singole persone, alle famiglie, e questa è una professionalità che si è costruita negli anni.

Un altro dato interessante di cui tenere conto è che in conseguenza della legge n. 205 del 2017 c'è stato gioco forza, anche rispetto al tema dei crediti integrativi che dovevano essere presi, un avvicinamento tra il mondo universitario e quello professionale degli educatori (professionale vero, sul campo). Pertanto, si è anche riusciti a tarare meglio i percorsi formativi che a volte erano un po' ingessati in una visione puramente teorica della professione, avendo visto in cosa consiste effettivamente e come si è evoluta in questi trent'anni in cui si è cominciato ad utilizzarla in maniera completa non solo nell'ambito educativo e formativo della scuola ma anche nei servizi, in tutte le loro sfumature. Questo elemento ha certamente influito.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola a Luca Sorrentino, responsabile regionale di Lega Coop sociali.

SORRENTINO. Signor Presidente, a fini di brevità mi associo ai ringraziamenti precedentemente formulati dai colleghi, senza ribadirli, concentrandomi invece su qualche elemento che vorrei aggiungere a quelli da essi forniti tramite l'Osservatorio regionale.

A livello regionale ci troviamo a presidiare e collaborare con le amministrazioni sulla definizione di *standard* operativi e, di conseguenza, delle piante organiche dei servizi sociali e socio-sanitari territoriali. La novità introdotta dalle recenti normative, che hanno definito due diversi profili, può far correre il rischio – specie nell'ambito dei servizi socio-sanitari – di creare confusione organizzativa ai fini dell'identificazione della professionalità necessaria per svolgere un determinato intervento. Ad oggi, per esempio, nei servizi di salute mentale o della tossicodipendenza si parla genericamente della figura dell'educatore professionale senza distinguere le due funzioni che non esistevano prima, ossia quella legata all'educatore professionale *ex* decreto ministeriale n. 520 del 1998 e quella introdotta dalle ultime due leggi finanziarie. Per questo motivo riteniamo necessario avviare un dialogo con le Regioni al fine di omogeneizzare gli *standard* operativi e la definizione dei ruoli che i due profili, allo stato attuale, devono svolgere sui territori, per evitare sovrapposizioni o confusioni organizzative e anche che i cittadini fruitori degli interventi realizzati dagli educatori professionali nei servizi – che per la stragrande maggioranza sono gestiti da noi in sistema o di accreditamento o di convenzionamento esterno o in *outsourcing* con tutte le forme previste dalla normativa vigente – si trovino ad avere prestazioni dalle *performance* non omogenee sul territorio nazionale.

Infine, desidero fornire un'osservazione tecnica: da una verifica delle discipline all'interno delle due classi di laurea (L-19, scienze dell'educazione e della formazione, e L-SNT2, professioni sanitarie della riabilitazione), abbiamo visto che una buona parte dei crediti formativi (circa 120) è sovrapponibile. Nelle more della definizione di un percorso normativo che tutti auspichiamo veda l'unificazione delle due figure in un'unica componente professionale, ciò consentirebbe di immaginare di creare passerelle tra i due corsi di laurea che tengano conto del sistema del riconoscimento dei crediti universitari, a patto che vengano definite le discipline di base propedeutiche, qualificanti e accessorie (o facoltative). Allo stato attuale tutto ciò non è stato definito e molto dipende da quale disciplina attivino le università, le quali quindi sono le uniche, nel proprio ambito, a poter costruire tali passerelle. Sarebbe auspicabile che ciò fosse definito anche a livello nazionale, onde consentire un'omogeneità su tutto il territorio italiano.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per le loro esposizioni.

IORI *(PD)*. Signor Presidente, desidero ringraziare i rappresentanti di Lega Coop sociali e Federsolidarietà per le riflessioni che ci hanno esposto e che completano la prima parte di un percorso che ci ha portato ad ascoltare il mondo accademico (che ha rappresentato le proprie istanze

e il tragitto che è stato compiuto fino ad ora) e il mondo del lavoro (nel quale effettivamente vengono occupati quasi tutti i laureati in scienze dell'educazione e in medicina). Per avere una percezione globale, tale percorso ci porterà ad audire, da ultimo, i rappresentanti dei sindacati e della CRUI (Conferenza dei rettori delle università italiane); in questo modo avremo ascoltato tutte le istanze e le difficoltà.

A questo proposito, vorrei sottolineare di condividere la divisione tra il punto di partenza e quello di arrivo, la situazione attuale, che è il risultato del lavoro svolto nella scorsa Legislatura, con l'obiettivo di dare dignità professionale ai laureati in scienze dell'educazione che si trovavano in un limbo non regolato da alcuna qualifica. I laureati nella classe di laurea L-19 sono finalmente diventati educatori professionali (e sono la stragrande maggioranza, come avete detto in precedenza). Nella legge varata nella scorsa Legislatura, che è confluita in quella di bilancio, si auspicava un profilo unico che attendiamo da anni senza riuscire a realizzarlo. Il motivo è che abbiamo compiuto un primo passo, come ha detto il dottor Dutto, che ha operato una distinzione tra prima della nascita della suddetta figura e cosa succederà tra tre anni. Dovremo avere pronta una legge quadro quando avremo un gruppo di educatori professionali con una qualifica o una laurea, ma comunque solo quegli educatori potranno accedere ai servizi. Ecco il salto di qualità che è già stato compiuto: non è più possibile per chiunque fare l'educatore, ma d'ora in poi servirà una di queste lauree. Allora si auspicava una connessione interfacoltà, ma abbiamo visto che questa rappresenta la difficoltà più grossa, perché riguarda innanzitutto il mondo accademico.

Potremmo aggiungere all'elenco degli audendi i rappresentanti della Conferenza Stato-Regioni, perché mi sembra che non solo voi, ma anche altri abbiano richiesto di ascoltarli, proprio per la disomogeneità esistente nei servizi sul territorio nazionale, ma anche perché alla fine la cabina di regia è in capo alle Regioni e agli enti locali. Ritengo quindi opportuno aggiungere nel nostro programma anche tale audizione, che è stata suggerita da quasi tutti gli auditi.

Cosa succederà tra tre anni? L'abilitazione è un problema non da poco, che avete indicato anche voi: i laureati nella classe di laurea L-19 sono abilitati solo in quella magistrale e quelli nella classe L-SNT2 lo sono già nella triennale; d'altra parte, sappiamo tutti benissimo che seguono percorsi molto diversi. Vi sono poi alcuni che escono dalla facoltà di medicina e che con la legge Lorenzin (la n. 3 del 2018) sono stati inclusi nell'albo delle professioni sanitarie. Oggi quindi abbiamo un gruppo di persone laureate il cui inserimento all'albo immagino sia imminente e altre che non ne hanno alcuno: non solo non hanno quello sanitario, ma non ne hanno alcuno, sono educatori senza albo. Parlare di figura unica, quindi, è ciò che accumuna il percorso di tutti questi anni, ma occorre arrivare a definirla, sapendo benissimo che il primo passaggio riguarda le due facoltà che devono parlarsi. È vero infatti che, come diceva il dottor Sorrentino, una stragrande maggioranza di esami nelle suddette classi di laurea sono sovrapponibili; se però andiamo a vedere nei fatti gli esami

attivati nelle diverse facoltà, notiamo che non sono assolutamente sovrapponibili. Abbiamo quindi figure che fanno dei percorsi diversi. Stante il fatto che la quasi totalità di esse lavora nelle cooperative sociali credo la vostra opinione sia oggi molto importante, che la professionalizzazione, come diceva il dottor De Bernardo, sia uno dei tasselli prioritari e che il dialogo tra le università e il mondo del lavoro stia iniziando per molti aspetti adesso ad essere davvero intenso. Credo che ciò sia davvero importante, perché non abbiamo più due mondi separati, il mondo accademico e il mondo del lavoro. Ciò accade soprattutto perché nella L-19 le ore di tirocinio non sono molto elevate e quindi il mondo del lavoro non sempre coincide con il luogo in cui viene fatto il tirocinio. Il problema, a mio avviso, riguarda il futuro: come acquisire le reciproche competenze mancanti e armonizzare le due figure. Non avendo risposte a queste domande, i vostri suggerimenti saranno bene accetti da tutti noi.

Nella legge n. 205 del 2017 si auspicava di arrivare a una figura unica o a un'armonizzazione delle due figure visto che si tratta di due facoltà diverse. Anche lì, però, constatando l'allora attuale ed enorme disparità, si decise intanto di portare gli L-19 ad avere la qualifica del Quadro europeo delle qualificazioni (QEQ), con i pedagogisti al settimo livello e gli educatori al sesto livello. Abbiamo cominciato, abbiamo fatto il primo passo per mettere un po' di ordine in una professione che fino ad ora infatti era davvero una professione disordinata. Adesso ci aspetta il passo più impegnativo.

Come ho detto in tante circostanze e ripeto anche oggi, il mio auspicio è quello di una legge quadro che tenga insieme la realtà attuale e ci consenta di fare un passo qualificante verso il futuro; non ne ignoro le difficoltà, che sono legate al mondo accademico, delle professioni, dei servizi, e quindi alla Conferenza Stato-Regioni, la cui importanza diventa sempre più evidente. Non sarà facile – dobbiamo saperlo tutti – e non sarà veloce, ma credo che la direzione debba essere quella.

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Iori e do quindi la parola al direttore De Bernardo per rispondere alle questioni poste.

DE BERNARDO. Visto l'intervento così stimolante, come sempre lo è la senatrice Iori, non possiamo fare a meno di accogliere alcuni indirizzi e dare il nostro contributo, che è un po' una sottolineatura di quello che abbiamo fatto trapelare.

Riteniamo che si debba procedere senza fretta, ma senza sosta; non necessariamente il tempo è un elemento premiante, è premiante l'approdo finale. Meglio impiegare un po' più di tempo, ma raggiungere un buon risultato. Tra l'altro, è ora in atto un percorso di riconoscimento e quindi sapremo valutarne nel prossimo futuro – non troppo distante – la qualità, l'importanza e i numeri. Riteniamo che sia stato un buon lavoro.

Per aiutare il mio amico Dutto in qualità di educatore, direi che forse dobbiamo ragionare più sul sostantivo che non sull'aggettivo qualificativo. Nel futuro dovremo forse unirci attraverso un collante che è la dizione

«educatore» e non l'aggettivo qualificativo, cioè socio-pedagogico o socio-sanitario. Se ci concentriamo sul sostantivo, che poi è la sostanza di quello che fanno le persone e quindi la sostanzialità che è nelle cose e nei servizi, probabilmente troveremo il percorso per scardinare quegli elementi che per noi sono strumentali e riordinare le priorità che – ricordo – sono la professionalizzazione delle persone, l'integrazione e la dizione «educatore», che è a tutto tondo. Non vedo come si faccia a dividere, in un ospedale dove ci sono dei bambini terminali, un educatore con determinate specializzazioni piuttosto che un altro. Guardiamo alla sostanza, alla carne viva delle cose.

Siamo consapevoli che tutto ciò richiederà un grande sforzo e lo vogliamo fare, tenendo però in considerazione che dobbiamo effettivamente dare lavoro e continuare a darlo ad una base occupazionale molto rilevante. Dobbiamo perciò puntare sulla figura dell'educatore a tutto tondo e provare a risolvere gli incastri dei tre insiemi cui accennavo prima: la figura unica non può cioè essere elemento di antagonismo rispetto a soggetti che stanno lavorando. Se si va verso la figura unica, bisogna trovare una modalità nuova o rinnovata di acquisizione di competenze, come è quella attualmente della L-19, affinché queste persone non siano fuori mercato e soprattutto che sia premiante per l'intrapresa personale, non vada cioè a premiare chi non vuole fare questo percorso, ma chi lo vuole fare. Per premiare chi vuole fare il percorso, bisogna in qualche modo renderlo più esigibile e veloce possibile.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Lega Coop sociali e di Federsolidarietà e dichiaro conclusa l'audizione.

Comunico che le documentazioni preannunciate nell'audizione odierna saranno rese disponibili per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,05.

€ 1,00